

IL CONTRIBUTO TEOLOGICO DEL VESCOVO KLAUS HEMMERLE¹

A tre anni dalla sua morte, la figura del vescovo Klaus Hemmerle è quanto mai viva. Molti lo ricordano come *uomo della collegialità*, che ha saputo intessere, con incredibile delicatezza, legami di amicizia e di unità tra centinaia di Vescovi nel mondo intero. La diocesi di Aquisgrana, conscià di aver avuto in lui per 18 anni un Vescovo d'eccezione, sta raccogliendo in vari modi la sua eredità ed ha quasi subito pubblicato due volumi: uno con le sue ultime prediche, e un altro con le sue lettere pastorali. Migliaia di uomini, donne, giovani, bambini, lo stimano non soltanto come sacerdote e Vescovo, ma anche come amico e vero fratello che ha lasciato nella loro vita un segno profondo.

Ma qui vorremmo rievocare un altro lato di lui: Klaus Hemmerle era un grande teologo, e specialmente il mondo di lingua tedesca ne sta prendendo profondamente coscienza. A partire dalla fine del '95 sono usciti, per i tipi della prestigiosa editrice Herder, cinque grossi volumi che raccolgono in ordine tematico una scelta di suoi scritti². Pochi mesi prima si era tenuto a Freiburg il primo simposio sull'eredità teologica e spirituale del vescovo Klaus Hemmerle; simposio che è stato un tale successo che tutti erano d'accordo che esso dovesse ripetersi. A promuoverlo è stato, assieme alla diocesi di Aquisgrana, l'Accademia cattolica

¹ Conversazione tenuta nel febbraio 1996 a Castel Gandolfo, all'Incontro annuale dei Vescovi amici del Movimento dei Focolari, leggermente rielaborata per la pubblicazione.

² K. Hemmerle, *Ausgewählte Schriften*, Bd. 1-5, Freiburg i.Br. 1995-96.

della sua città natale, Freiburg, di cui egli stesso da giovanissimo sacerdote era stato l'iniziatore.

Vale la pena citare almeno uno degli interventi di questo incontro. Dopo aver ripercorso il ricco itinerario intellettuale di Klaus Hemmerle, il noto professore di dogmatica Peter Hünermann non esitò ad affermare che l'approccio di Hemmerle alla teologia era, in quanto a modernità e metodologia, «più profondamente e radicalmente fondato di quelli di Rahner e von Balthasar»³.

Basta un rapido sguardo ai maestri ed agli studi di Klaus Hemmerle per comprendere quanto sia stata vasta la sua cultura. Da discepolo del famoso filosofo della religione Bernhard Welte, Hemmerle era profondamente radicato nella fenomenologia moderna di Heidegger, Husserl, Martin Buber e Franz Rosenzweig. Ma i suoi studi l'avevano portato anche ad approfondire la grande tradizione metafisica e medievale, da cui ha riportato un amore speciale per Bonaventura. La tesi di dottorato e quella di abilitazione l'hanno poi reso familiare con la filosofia trascendentale e specialmente con l'idealismo tedesco. Eppure a guidare il pensiero di Klaus Hemmerle è stata sempre – come afferma ancora Hünermann – «la sollecitudine per l'uomo, per il nostro concreto rapportarci l'uno all'altro, non aliena da pesi e con le sue tribolazioni; e lo sostenne la fede»⁴.

Addentriamoci allora nel nostro tema: quale è stato il contributo teologico di Klaus Hemmerle? Devo premettere che parlarne è cosa ardua. E questo non solo per la mole della sua opera – 35 libri e un migliaio di articoli –, ma anche per la vivacità e ricchezza del suo pensiero e il raggio ampio degli argomenti trattati. Rinunciamo in partenza a volercene rendere conto in estensione – come faranno invece varie tesi di dottorato che sono ormai in preparazione (e che vanno dalla fenomenologia della religione al suo pen-

³ P. Hünermann, "L'Altro è come me – ma Dio è come l'altro". *Caratteristiche principali del pensiero teologico di Klaus Hemmerle*, in «Nuova Umanità», XVIII (1996), 1, p. 71.

⁴ *L'Altro è come me*, cit., p. 73.

siero sociale e all'ecumenismo) – e cerchiamo piuttosto di portarci al cuore della teologia di Hemmerle, rifacendoci ad alcuni suoi scritti e testimonianze di particolare rilievo. Viene da sé che quanto dirò rimane un tentativo. E sarei ben contento se, anziché dare l'impressione di esaurire l'argomento, potessi suscitare l'interesse di approfondirlo.

Cenni di una biografia teologica

Ho avuto la fortuna, durante un incontro di giovani teologi nell'estate dell'88 in Svizzera, di sentir tracciare da Klaus Hemmerle una sua "biografia teologica". Biografia estremamente essenziale nella quale non vantava affatto il suo ricco itinerario di pensatore⁵, ma si limitava a raccontarci alcune esperienze-chiave che costituivano ovviamente, per lui, i pilastri portanti del suo pensiero.

Primo fra tutti, all'età di 14 anni circa, l'incontro con la critica di Kant alle prove di Dio. Fu una lettura precoce e un colpo terribile che causò un tormento che sarebbe durato per anni. Ma fu anche la molla – egli ci spiegò – «che mi ha fatto sempre cercare di sapere, di capire, di argomentare».

Allo stesso tempo Klaus Hemmerle ebbe ancora da ragazzo, attraverso suo padre che era artista, contatto profondo con il mondo dell'arte e della letteratura. E lì si rese conto che esistono delle esperienze che, per la loro autenticità, non sono da distruggere con gli argomenti. «Questo mi ha salvato», ci disse, e l'ha portato alla convinzione che «la teologia deve essere l'autochiariificazione delle esperienze più autentiche e veraci e non soltanto una cosa teorica che sempre si può mettere in discussione».

Esperienza di Dio e radicale domanda che viene dal mondo e dal pensiero umano, questa tensione – ci ha detto – è come «la molla vitale del mio teologare». E ci ha parlato ancora di un altro

⁵ Per una rievocazione di questo itinerario, cf. Piero Coda, *Una "biografia intellettuale". L'apporto originale di Klaus Hemmerle come filosofo e teologo*, in «Gen's», XXV (1995), pp. 6-10.

incontro che era stato decisivo per lui: quello con il pensatore ebreo Franz Rosenzweig. Da lui aveva appreso che ogni verità, per essere conosciuta, ha bisogno dell'organo adeguato. Se per la matematica basta la sola ragione e se per la conoscenza estetica l'uomo deve invece mettere in gioco se stesso, per conoscere Dio, come organo di conoscenza, non c'è che il "sangue". Una comprensione che Klaus Hemmerle ha impersonato in maniera appassionante. Teologia e impegno totalitario di vita erano per lui inseparabili.

Quale però il *fulcro* della sua teologia? Anche di questo ci parlò. Ma conviene seguire qui piuttosto l'ultima grande testimonianza che egli ci ha lasciato: un'intervista, registrata ad appena sette giorni dalla morte⁶.

All'inizio degli anni '50, si era imbattuto, nelle lezioni del noto esegeta Anton Vögtle, nella sconvolgente realtà che Gesù intende quando annuncia la venuta del Regno di Dio: «Non è un regno che si possa delimitare in uno spazio fisico, e neppure un sistema di verità e comandamenti, il Regno di Dio è Dio stesso». È per Klaus Hemmerle una presa di coscienza che lo segna per sempre: «Dio non è più un orizzonte lontano o Princípio superiore: in Gesù egli è balzato nel mezzo di questo mondo. Per me fu chiaro – spiega – che Dio voleva diventare il centro anche della mia vita, affinché anch'io potessi guardare a tutte le cose ed agire partendo, muovendomi sempre da lui (...). Ma cosa fare? Non riuscivo a tradurre questa intuizione nella mia vita di ogni giorno»⁷.

Anni dopo, nell'estate del '58, durante una delle prime Maiapoli sulle Dolomiti, avviene a Fiera di Primiero l'incontro col Focolare, ed è la risposta. In quella vita di unità, basata tutta su un'intensissima vita della Parola di Dio, di colpo si chiude quella divaricazione che aveva sperimentato. C'era là – racconta – «la vicinanza e la presenza di Dio in una misura che mai avevo sperimentato prima, nonostante i miei intensi studi teologici. (...). Dio

⁶ Cf. K. Hemmerle, *La nostra dimora: il Dio trinitario. L'esperienza di Dio di Chiara Lubich*, in «Nuova Umanità», XVII (1995), 1, pp. 11-20.

⁷ *Ibid.*, p. 12.

era lì, semplicemente. Penetrava i nostri rapporti reciproci. E venni così irresistibilmente trascinato in questa nuova vita. Ricordo di non aver potuto dormire per una notte al pensiero della vicinanza immediata di Dio. Pensai che nemmeno i discepoli, nell'incontro con Gesù, avevano potuto sperimentare più intensamente la vicinanza di Dio»⁸.

«Nella vita di questa comunità – ha commentato nel già citato Simposio a Freiburg il noto teologo e vescovo Karl Lehmann – (Klaus Hemmerle) ha trovato vitalmente realizzato quello che aveva cercato sulla via del pensiero. La sua appartenenza al Movimento dei focolari non è pertanto un tema marginale né un fatto solo personale o stravagante, e tanto meno una fuga dal peso del ministero episcopale. Là egli trovava la forma di vita che corrispondeva al suo pensiero. Senza dubbio ne derivava un arricchimento reciproco. Con il suo pensiero egli ha illuminato dal di dentro il Movimento dei focolari. Ed allo stesso tempo la sua teoria ha trovato nutrimento, fondamento e solidità attraverso l'esperienza spirituale e la vita in comunione del Movimento dei focolari»⁹.

Chiara Lubich, in una sua lettera ai Vescovi amici del Movimento dei focolari, si è espressa così: «Era un teologo esperto, luminoso e creativo; perfettamente ortodosso e contemporaneamente in grado di aiutare il Movimento a tradurre la sua esperienza carismatica in dottrina, di cogliere ed evidenziare le ‘cose nuove’ che portava in sé»¹⁰.

Bastano questi cenni per comprendere quanto profondamente erano uniti, in Klaus Hemmerle, teologia e vita. “Teologia come sequela” è il titolo di un suo studio su san Bonaventura. E così egli stesso l'ha vissuta: come sequela. Viene da qui il carattere così coinvolgente del suo pensiero. Trasmettendo agli ascoltatori un impulso vitale, le sue conversazioni scendevano inevitabilmente dalla mente al cuore per germogliarvi e portare, col passare dei

⁸ *Ibid.*, pp. 12-13.

⁹ K. Lehmann, *Klaus Hemmerles Dienst als Bischof*, pro manuscripto, gennaio 1995, p. 4.

¹⁰ Lettera del 6.2.1994.

giorni, frutti di vita nuova. Aver condotto in questo modo una “esistenza teologica”, nel senso forte del termine, ed aver aperto a tanti la strada per far altrettanto – questo mi sembra un primo suo contributo alla teologia.

Ma veniamo ai contenuti. Klaus Hemmerle li attingeva soprattutto a due fonti: alla Scrittura, che egli scrutava in sempre nuova lettura e meditazione, e alla propria vita e a quella altrui, nella quale egli coglieva, con sensibilità straordinaria, i “semi del Verbo” e i segni dei tempi.

La ricchezza di pensiero che ne scaturiva aveva però un centro, o meglio: un triplice centro. Tre infatti sono, secondo la sua stessa testimonianza¹¹, i punti-chiave che costituiscono la regola intrinseca della sua teologia: la Trinità, Gesù abbandonato, Maria. E tutti e tre questi punti avevano per lui la loro radice nel carisma di Chiara Lubich.

La Trinità (chiave per comprendere: la Chiesa – l'uomo – l'essere)

Quando Klaus Hemmerle venne, nel 1958, alla Mariapoli di Fiera di Primiero, egli fece – come racconta¹² – una profondissima e per lui del tutto nuova esperienza della Trinità. E questo non tanto in uno slancio mistico individuale quanto nell'esperienza quotidiana e concreta dell'amore reciproco. Fu nell'unità vissuta che egli sperimentò – secondo la preghiera di *Gv 17*: «*Padre, che siano uno come io e te*» – la vita della SS. Trinità e la comprese come il dinamismo profondo di quello che è la Chiesa.

Pochi anni dopo, il Concilio avrebbe disegnato la sua *ecclesiologia di comunione* e presentato la Chiesa, con s. Cipriano, come «popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (LG 4). E Klaus Hemmerle ne sarebbe diventato un appassionato interprete. Nel pensiero di Hemmerle – ha commentato il vescovo Lehmann – «è raggiunto e forse anche già ol-

¹¹ Svizzera, agosto 1988.

¹² Cf. *La nostra dimora...*, cit.

trepassato quello che intende il Concilio Vaticano II con il concetto ‘communio’. La Chiesa come comunione è sacramento dell’unità per il mondo a partire dalla comunione trinitaria di Dio (cf. LG 4)». Ed ha aggiunto: «Klaus Hemmerle era ben consci della configurazione istituzionale della Chiesa e della sua costituzione ministeriale. Ma egli vedeva la Chiesa primariamente nella sua struttura trinitaria»¹³.

Alla luce di *Gv* 17 e dell’intera rivelazione neotestamentaria, Klaus Hemmerle concepiva la Chiesa in effetti come una triplice pericoresi¹⁴:

Pericoresi, innanzi tutto, e cioè reciproca immanenza dinamica, fra Dio e noi che ci inserisce vitalmente nel cuore della Trinità stessa: «*io in loro e tu in me*». «Io sono il figlio amato e baciato dal Padre – ricorda l’ultima intervista –; sono il figlio introdotto nel Padre. E il Padre stesso ha aperto il Suo seno infinito, perché io possa vivere in lui. Così ho già fin d’ora, nella mia vita, la mia dimora nel Dio trinitario»¹⁵. Quello che qui Klaus Hemmerle dice nella prima persona al singolare, ovviamente è da intendere, con non meno verità, del “noi” ecclesiale.

Ma la pericoresi “verticale” con Dio si apre alla pericoresi “orizzontale” fra noi: «*perché siano come noi una cosa sola*».

L’essere, ad immagine della SS. Trinità, uno con l’altro, ed anzi l’uno nell’altro, è per Klaus Hemmerle il segreto e la chiave dell’intera vita ecclesiale. È solo a partire da essa che si schiude l’autentico rapporto fra Chiesa universale e Chiese particolari, fra carismi e ministeri, fra sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune. Ed è solo in questa partecipazione alla vita trinitaria, che conduce con naturalezza fino alla comunione dei beni, che noi possiamo sperimentare in pienezza Dio e, di conseguenza, far teologia: solo nel farci uno l’uno con l’altro possiamo compren-

¹³ Klaus Hemmerles *Dienst...*, cit., p. 3.

¹⁴ Per quanto segue, cf. K. Hemmerle, *Chiesa trinitaria – Chiesa comunione*, in «*Gen’s*», XVIII (1988), nn. 6-8, pp. 26-33, e: Id., *Das Unterscheidend Eine. Bemerkungen zum christlichen Verständnis von Einheit*, in: B. Fraling ed altri, *Kirche und Theologie im kulturellen Dialog. Für Peter Hünermann*, Freiburg 1994, pp. 339-354.

¹⁵ *La nostra dimora...*, cit., p. 16.

dere il farsi uno di Dio con noi. «In che maniera – ha detto un giorno – Dio, che è Trinità, potrebbe essere capito da uno che dice: io sono io? Sarebbe come voler gustare con la lingua un pezzo di musica!».

Ma il testamento di Gesù si spinge ancora oltre: «che siano anch'essi in noi una cosa sola, *affinché il mondo creda*». Ultimo orizzonte della Chiesa-comunione è la pericoresi, mai raggiunta del tutto e sempre da realizzare, fra Chiesa e mondo. «Il nostro essere uno – ha scritto – è il punto decisivo in cui si rende visibile per il mondo la Trinità»¹⁶. Informata della vita trinitaria, la Chiesa è chiamata ad essere per l'umanità come una “icona sociale” di Dio ed allo stesso tempo lo strumento che, per il suo stesso essere dinamico, unisce gli uomini con Dio e tra di loro (cf. LG 1).

A partire da tali comprensioni, Hemmerle ha interpretato l'ecclesiologia di comunione secondo la ben nota triade *mistero – comunione – missione*. Emersa durante il Sinodo dei Vescovi del 1985, questa triade ha dato, nella caratteristica concezione che ne aveva Klaus Hemmerle, la struttura di fondo all'Esortazione apostolica *Christifideles Laici*, a cui egli ha collaborato, ed ha con ciò sottolineato come vita teologale dei cristiani, comunione ecclesiale e missione nel mondo non siano affatto giustapposte tra loro, ma intimamente unite nell'unica eppure molteplice pericoresi trinitaria.

Profondamente familiare col pensiero filosofico, Klaus Hemmerle è andato però oltre ed ha rifondato, alla luce dell'unità trinitaria, l'*antropologia* moderna. Se la modernità, al suo sorgere, aveva ricondotto tutto al soggetto pensante come principio e fondamento di ogni certezza – *cogito ergo sum* –, Hemmerle ha saputo non solo accogliere questa sfida, ma riguadagnare, attraverso un'accurata analisi fenomenologica, l'apertura dell'*io penso* su Dio, sul tu e sul noi¹⁷.

«Io non sono un io qualsiasi, che parte soltanto dal punto zero», scrive nel suo ultimo libro dal titolo *Vivere a partire dal-*

¹⁶ *Leben aus der Einheit. Eine theologische Herausforderung* (hg. von Peter Blättler), Freiburg 1995, pp. 43s.

¹⁷ Cf. per quanto segue specialmente: *Leben aus der Einheit...*, cit., pp. 26-54.

l'unità. «Bensì io mi sono stato donato, mi sono stato consegnato e sono chiamato. Come cristiano posso dire: Io sono amato» (p. 29). E proprio per questo sono *responsabile* di fronte a chi mi ha amato e chiamato. Non c'è io senza quel Lui.

Allo stesso tempo il mio pensare e il mio parlare coinvolgono sempre già l'altro. «Posso concepire il mio pensiero soltanto così, che esso sia una parola anche per te. Il pensare oltrepassa l'arbitrarietà soltanto quando è un pensare verso l'altro, quando riconosco l'altro come colui che è come me e quando lo amo, come mio prossimo, come me stesso» (p. 30).

Infine, nell'“*io penso*” vi è sempre già anche il noi: «Nel pensare c'è qualcosa come un accordo. Nel pensare c'è qualcosa come una parola che ci unisce e che condividiamo. (...) L'“*io penso*” è accompagnato dal pensare contemporaneamente il noi» (pp. 30-31).

«Tutto questo – ha commentato Karl Lehmann – suona come scontato e quasi innocuo. In realtà, però, è un ampliamento del principio che sta alla base del pensiero moderno, almeno ai suoi inizi, ed è anche un'ineludibile alternativa (...). L'“*io penso*” deve completarsi con l'Egli, il tu e il noi». «Sullo sfondo – osserva giustamente Lehmann – c'è il Dio trino»¹⁸.

Ancora nel 1975, Klaus Hemmerle aveva presentato, poco prima di diventare Vescovo, una proposta ancora più ampia. Come un'originale “lettera” per il 70° compleanno di Hans Urs von Balthasar, aveva formulato le sue *Tesi per un'ontologia trinitaria* che sono state definite a ragione – come riferisce Piero Coda – «uno degli scritti più significativi del post-concilio nell'ambito del pensiero cattolico»¹⁹.

Prendendo le mosse dalla rivelazione trinitaria in Cristo, Klaus Hemmerle in queste tesi evidenzia il limite di un'ontologia come quella classica, incentrata nel concetto della sostanza, ed abbozza le linee di un'ontologia dell'amore che ha la sua parola-chiave non più nel sostantivo ma nel verbo, in ciò che avviene. Ed

¹⁸ Klaus Hemmerle's *Dienst...*, cit., p. 2.

¹⁹ Cf. Una “*biografia intellettuale*”..., cit., p. 9.

osserva: «Il *proprium* cristiano non ha ridefinito in maniera duratura la precomprendere del senso dell'essere e l'approccio dell'ontologia. (...) Nella simbiosi del cristianesimo con l'ontologia ci si è, quasi inavvertitamente, fermati ad uno stato di ospite del *proprium* cristiano nel contesto di numerosi abbozzi e sistemi filosofici che derivano da altrove la loro impronta»²⁰.

È proprio questa «nuova comprensione del senso dell'essere, derivata dall'inesauribile luce del Dio vivente» a spiegare secondo Peter Hünermann «la facilità con la quale Klaus Hemmerle ha affrontato una mole di problematiche, interpretazioni, dibattiti teologici, problemi di fede, rivelando di volta in volta dimensioni sempre nuove e sorprendenti nessi»²¹. «Non si tratta, ovviamente – commenta Piero Coda –, di un discorso compiuto, ma dell'aprirsi di un orizzonte di pensiero entro cui, per tanti versi, si gioca il futuro dell'intellettuale cristiana»²². Eppure – secondo Karl Lehmann – quello che Klaus Hemmerle qui ha elaborato «in gran parte attende ancora di essere scoperto»²³.

Gesù abbandonato (Amore di Dio – modello della vita cristiana – teologia)

Proprio perché centrato nell'unità trinitaria, il pensiero di Hemmerle ha per suo centro anche il grido di Gesù in croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». «Il luogo in cui ci si mostra la Trinità – scrive nel suo *Leben aus der Einheit* – è la croce. Là ci è donato tutto l'amore del Padre. (...) Là ci si apre il cielo chiuso (...). Là è il luogo in cui egli si avvicina a noi fino all'abbandono di Dio» (p. 136).

Nella croce – prosegue, rifacendosi a Paolo – «Dio arriva a quel punto che è ancora oltre quello che ci separa da Dio. La più

²⁰ *Thesen zu einer trinitarischen Ontologie*, pp. 38-41 e 22 (tr. it.: *Tesi di ontologia trinitaria. Per un rinnovamento della filosofia cristiana*, Roma 1986, pp. 21-22).

²¹ *L'Altro è come me...*, cit., p. 70.

²² *Una "biografia intellettuale"...*, cit., p. 9.

²³ *Klaus Hemmerle's Dienst...*, cit., p. 3.

grande distanza, la distanza dall'inferno al cielo, dal peccato al Dio santo, dalla morte alla vita, dal nulla al Tutto, proprio questa distanza c'è fra il Crocifisso e il Padre. E perciò tutto è tra di loro» (pp. 146-147).

E con riferimento a Giovanni e ai sinottici osserva: Dio «non può compiere nulla di più grande fra noi se non semplicemente questo: che egli vada là dove Dio non c'è e che egli trasformi la totale assenza di Dio nella più grande vicinanza di Dio. Qua egli ci dona di essere quello che egli è; qua egli ci dona il suo Spirito; qua tutto ci è donato» (p. 152).

Se nell'abbandono di Gesù in croce si svela l'abisso dell'azione salvatrice di Dio, a partire da esso si schiude anche la *libertà e radicalità dell'esistenza cristiana*. «Vivere con Lui (abbandonato) – spiega Hemmerle – significa innanzi tutto che non posso incontrare alcuna situazione che non fosse in Lui. Non posso scorgere nessuna aporia, nessun abisso, nessuna colpa in me e negli altri che non siano Lui. E così (...) mi faccio continuamente uno con Lui e gli dico: questo sei tu (...). Vivere con Lui significa, in seconda linea, dirgli non soltanto un sì rassegnato, ma dirgli quel sì di risposta che lo abbraccia e gli dice con amore: Sì, questo sei tu. Tu mi vuoi bene! (...) Vivere con Lui significa, infine, andare oltre la Piaga, lasciarmi coinvolgere nella intrinseca dinamica della sua continua Pasqua, entrare nel circuito di vita dell'Amore trinitario» (pp. 154-155).

Incentrata in questo modo in Gesù crocifisso ed abbandonato, la vita cristiana diventa anch'essa azione salvifica. «Se io mi addentro in questa assenza di Dio – afferma Klaus Hemmerle nell'ultima intervista –, se la sostengo senza nessuna paura, se io mi abbandono totalmente a Dio, allora c'è il Regno di Dio» e allora «saremo quelli che contemporaneamente sono immersi nell'abisso di Dio e degli uomini e nella beatitudine di Dio e degli uomini, quelli che con Gesù possono dire ad ogni persona umana: 'Io sono con te e porto il tuo peso'»²⁴.

Gesù abbandonato è quindi la porta d'accesso alla comunione/pericoresi più universale che si possa pensare. Perché: «È pro-

²⁴ *La nostra dimora...*, cit., p. 20.

prio quello che più divide, che più umilia e deprime nel dolore e nella incomprensibilità dell'altro, ad unirmi con lui. Poiché in quest'unico abbandono (di Gesù) sono tutti gli abbandoni e sono tutti uno» (p. 155).

Dall'esistenza cristiana si passa così con immediatezza ad un'*antropologia* e ad un'*ecclesiologia* trinitarie. «Il 'prezzo' per la pienezza e per la ricchezza della pericoresi è la kenosi (lo svuotamento di sé)», scrive Klaus Hemmerle in uno dei suoi ultimi articoli. E ancora: «Essere nell'altro come il modo di essere sé – questo è possibile soltanto nell'abbandonare se stessi e spogliarsi di se stessi, nell'essere a partire dall'altro»²⁵. Lontano dall'essere soltanto la via per affrontare il male nel mondo e il negativo nella propria vita, la luce che si sprigiona dall'abbandono di Gesù è quindi la chiave decisiva per la realizzazione dell'uomo e insieme il segreto per realizzare effettivamente quell'unità pericoretica che è l'essere della Chiesa.

Ma oltre ad illuminare i contenuti, la kenosi di Gesù imprime al pensiero teologico anche la sua caratteristica forma, conferendogli un'attitudine al dialogo a 360 gradi. «Io ho sempre avuto paura – ci ha detto Klaus Hemmerle nel 1988 – di non prendere sul serio un qualsiasi pensiero; ed ho pensato: io non voglio vivere soltanto delle mie esperienze, ma di ogni esperienza che esiste nel mondo». E ci ha raccontato un fatto vissuto nel 1956 quando, arrivato per varie circostanze a Lourdes, gli era venuto in mente di chiedere alla Madonna una fede che non venisse mai meno. Una sottile voce dentro di lui in quell'attimo gli suggeriva: non domandare questa grazia; chiedi soltanto la luce di cui hai bisogno per il prossimo passo e questa luce non ti mancherà mai. Fu questa una delle occasioni – ci ha spiegato – in cui ho capito che «vivere con Dio non è vivere in una certezza che posseggo, (...) ma che occorre avere con Lui un rapporto permanente nel quale io 'bevo' ogni momento da Lui. L'assolutezza di Dio è quella che Egli mi dà in ogni momento». «E qui ho capito – ha proseguito – che anche Gesù abbandonato non è quel punto speculativo nel quale posso riconciliare tutto, ma è Via e Vita (...): è una vita pratica, una decisione che è vita».

²⁵ *Das unterscheidend Eine...*, cit., p. 351.

«Qui si trova – osserva Karl Lehmann a proposito dell'abbandono di Gesù – nella spiritualità del focolare un tema che appartiene senz'altro alla grande tradizione della Chiesa». E prosegue: «Un grande teologo si è messo qui umilmente alla scuola di una donna con una grande esperienza spirituale»²⁶. Affermazione che Klaus Hemmerle conferma senza mezzi termini nell'ultima intervista: «Chiara Lubich ci ha presi in una scuola di vita; questa scuola di vita però è nello stesso tempo anche una scuola per la teologia»²⁷.

Maria

E veniamo al terzo punto-chiave della teologia di Hemmerle: Maria.

Tralasciamo qui ciò che egli avrebbe da dirci circa il *profilo mariano della Chiesa*, per il quale egli vedeva anche il sacerdozio e l'episcopato non soltanto nella linea pietrina, ma allo stesso tempo, secondo l'esempio di Giovanni, saldamente ancorato a Maria. «Prendere Maria a casa», era una frase fondamentale nell'ecclesiologia di Hemmerle che lo preservava da ogni ombra di clericalismo e lo fece, pur nella giusta considerazione del ministero ordinato, un grande promotore del laicato.

Ma andiamo con il suo ultimo libro *Leben aus der Einheit* direttamente a quella che era per lui la comprensione fondamentale della Madonna: Maria come *theotokos*, come Madre di Dio; come Colei «che genera Dio là dove egli non c'è» (p. 173).

In Lei Klaus Hemmerle vede il *tipo della Chiesa* chiamata, come Maria, a donare al mondo Gesù, e non solo a quello credente, ma anche a quello delle altre religioni e dei non-credenti. E scrive: «Noi non possiamo organizzare la fede del mondo. Anche noi possiamo soltanto esserci e generare da noi stessi il Dio assente. Non lo possiamo produrre, ma lo possiamo partorire. Non lo possiamo affermare, ma possiamo essere il suo contenito-

²⁶ Klaus Hemmerles Dienst..., cit., p. 5.

²⁷ La nostra dimora..., cit., p. 20.

re e il suo Cielo, dal quale egli appare in mezzo alla non-apparenza» (p. 157).

Klaus Hemmerle ravvisa qui *un principio fondamentale della storia della salvezza*: «Quello che cade dal Cielo, deve crescere dalla terra». E spiega: «Il Dio trino agisce così perché ciò corrisponde al suo ritmo di Vita. Egli solo agisce, ma in modo tale che questo ‘Egli-solo’ include il partner. Per cui quello che viene da Dio solo, viene allo stesso tempo dall’uomo, è allo stesso tempo risposta» (p. 159).

Vista così, Maria è al medesimo tempo «l’antitesi di un ‘Dio-solo’ e (l’antitesi) del puro sforzo umano che può tutto da sé (...). Quello che a partire da noi esseri umani non può assolutamente avvenire, avviene in lei a partire da Dio; ma avviene così che Maria offre la sua umanità e il suo sì» (p. 160). Offrire a Dio la propria umanità e il proprio sì, nella coscienza di non poter nulla da sé, è per Klaus Hemmerle non soltanto il ritmo di vita della Chiesa e di ogni cristiano, ma è anche l’unica maniera per fare autenticamente teologia.

Eppure Dio si serve di questa umanità e di questo sì. Per cui non si potranno mai separare rivelazione e pensiero umano, Chiesa e mondo, vita nuova della grazia e vocazione dell’uomo; ma occorrerà sempre vedere questi poli apparentemente opposti intimamente legati. La convinzione che «quello che cade dal Cielo, deve crescere dalla terra» era in definitiva il motivo per cui egli, anche quando parlava e pensava da teologo, non si è mai rinchiuso in un ghetto cristiano ma si è collocato sempre nel punto vivo di incontro fra Chiesa e mondo, fra pensiero e fede.

E da qui la grande pienezza anche umana della sua teologia che ha colpito pure chi non crede ed ha raggiunto un vertice quando, durante l’ultima estate della sua vita, trascorse un periodo di riposo fra le montagne del Vallese in Svizzera. Fu un periodo di contemplazione del quale non abbiamo testimonianza scritta se non in una poesia composta da lui per il Natale di quell’anno:

Durante il mio riposo nelle Alpi,
in una passeggiata,
ho avuto ad un tratto l’impressione

che il sole fosse caduto nella valle.
La sua luce avvolgeva il paesaggio
non più dal di sopra e dall'esterno,
bensì brillava dal di sotto e dal di dentro.
Monti, sentieri ed acqua erano infuocati
dal sole in loro e al di sotto di loro...

In un acquerello egli trasfuse quanto con l'anima intuiva. Forse non a caso il grande sole che abbraccia tutto il creato originariamente accennava in cima il volto della Madonna; volto che egli stesso ha poi cancellato. Maria ha dato Gesù. Ed ella scomparve, facendo da sfondo. È quello che Klaus Hemmerle, con sempre maggiore maestria, ha fatto anche come teologo: ha saputo essere “sfondo”, per lasciar parlare Gesù.

HUBERTUS BLAUMEISER